

12 Gennaio 1986

casuale, avvenne nell'ufficio dell'allora Prefetto di Genova, Carlo Emanuele Basile.

Ci abbracciammo con qualche emozione, mi disse: «*Ci sei anche tu?*», risposi: «*Che cos'altro c'era da fare?*» e lui commentò pacatamente: «*Qua finiamo tutti fucilati*».

Sul momento replicai soltanto: «*Pazienza, sarà quel che sarà*», e parlammo d'altro, ma a distanza di tanti anni quelle sue parole mi rimangono dentro come simbolicamente legate al ricordo di quei giorni e di quelle vicende della storia del nostro Paese. «*Qua finiamo tutti fucilati*»: tale era la sua convinzione, il suo lucido giudizio di politico e di costituzionalista sulla situazione che stavamo vivendo. Eppure ci stava dentro, e ci rimase fino alla fine, col massimo della responsabilità, non cercava scuse per uscirne, non si sottraeva al destino che vedeva segnato per lui. Quella lucida consapevolezza non prevaleva sui valori di onestà intellettuale e morale, di coerenza col suo passato, di fedeltà ad una certa Italia per la quale valeva la pena di dare la vita, che erano la sostanza del suo essere.

Io non so quanti giovani di oggi siano in grado non dico di condividere, ma solamente di comprendere questo modo di essere. So soltanto che ogni volta che ripenso a quelle parole di Biggini mi si rinnova l'orgoglio di essere stato, allora, un giovane della sua parte, dei suoi sentimenti.

In quell'occasione (dopo non l'ho più rivisto) mi fece anche una confidenza forse di valore storico, che ritengo inedita e che avrei volentieri trasmessa all'amico Luciano Garibaldi se avessi saputo del libro che andava scrivendo. Mi disse che pochi giorni prima aveva accompagnato Gentile da Mussolini per il loro primo incontro nella RSI. «Sono stati insieme, soli, quasi due ore. Quando ne è uscito, Gentile aveva il viso bagnato di lacrime e mi ha detto: *'Biggini, o l'Italia si salva con lui o è perduta per sempre'*». E anche questo è terribilmente significativo: la profetica illuminazione di un gigante del pensiero.

ENZO CAPALDO

RICORDO DI BIGGINI

Egregio Direttore, vorrei aggiungere un breve contributo alla memoria di Carlo Alberto Biggini, cui avete dedicato un articolo nel *Borghese* dell'8 dicembre scorso. Lo conoscevo e frequentavo a La Spezia nella mia prima gioventù (era di pochi anni più anziano di me) e con lui, docente di Diritto costituzionale all'Università di Pisa, discussi la mia tesi di laurea. Poi, dopo un lungo intervallo, lo rividi nell'ottobre 1943 a Genova. Erano settimane drammatiche, le prime della RSI; lui era stato da poco nominato Ministro dell'Educazione Nazionale da Mussolini e l'incontro,

La Sua testimonianza conferma il giudizio che tutti, aversari compresi, hanno formulato sul conto di Carlo Alberto Biggini. Soltanto oggi, a quarant'anni dalla fine della guerra civile, è possibile cominciare a rendersi conto del danno immenso subito dalla Nazione per la eliminazione, vuoi attraverso il massacro fisico, vuoi attraverso l'epurazione, di un'intera classe dirigente e, in particolare, di uomini onesti e preparati come fu, appunto, Biggini.